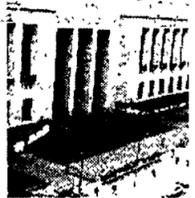


Questione morale



Sulle presunte tangenti Fs al Pci ieri il faccia a faccia
Il magistrato: «Ognuno è rimasto sulle sue posizioni»
Arresti domiciliari al dirigente coop. Il legale dice:
«Chiarimenti a suo vantaggio». In arrivo nuovi avvisi?

Le due verità di Caporali e Bartolini

Confronto in carcere davanti al pm. Oggi interrogato Pollini

Fausto Bartolini, il dirigente coop arrestato martedì scorso dai magistrati di «Mani Pulite», ieri sera è tornato nella sua abitazione modenese. Il gip gli ha concesso gli arresti domiciliari, dopo due ore di confronto con Giulio Caporali, il suo accusatore. Entrambi sono rimasti sulle proprie posizioni «ma si sono chiariti alcuni fatti a vantaggio di Bartolini» dice il suo legale. Oggi l'interrogatorio di Renato Pollini.

fronto, confermano o no l'ipotesi accusatoria. Questa mattina verrà interrogato anche Renato Pollini, arrestato assieme a Bartolini, per la stessa vicenda. Anche per lui potrebbero essere imminenti gli arresti domiciliari: il gip Italo Ghitti si è riservato di decidere dopo l'interrogatorio, ma ha ben presenti le sue condizioni di salute. Appena en-

trato a San Vittore Pollini è stato trasferito in infermeria. Anche lui è finito nei guai per le dichiarazioni di Caporali, che lo indica come il dirigente comunista da cui prendeva ordini. Stando al suo racconto, Renato Pollini lo incaricò di far ottenere appalti alle cooperative e di sollecitare i dirigenti coop a versare per questo soldi al Pci. Caporali non fa cifre e

dice di non sapere quali somme siano andate dalle casse delle coop a quelle del Pci, poiché i pagamenti non passavano per le sue mani. Spiega che nell'86 Pollini gli fece presente il grave stato di indebitamento del Pci, sottolineando che molte aziende cooperative lavoravano e anzi acquisivano appalti in quanto collegate al Pci «ma ciononostante non

provvedevano ad alcun finanziamento». Gli avrebbe quindi dato due precisi incarichi: quello di segnalargli tutti gli appalti che le FF.SS affidavano alle cooperative e quello di stare «col fiato sul collo» dei legali rappresentanti di queste aziende «perché non dimenticassero delle esigenze economiche del Pci».

Questi stralci di interrogatorio erano già apparsi sulla stampa prima dell'arresto di Pollini, che aveva respinto ogni accusa. Probabilmente in carcere confermerà la sua estraneità ai fatti contestati. Ma ci sono altri indagati che confermano la versione di Caporali? La dottoressa Parenti lascia intendere che c'è almeno un altro teste, rimasto finora sconosciuto, che ha fornito una versione che si avvicina a quella di Caporali. E non nasconde che potrebbero essere imminenti altri provvedimenti giudiziari nei confronti di dirigenti del Pds o dell'ex Pci, ieri, il capitano Bolognani, l'ufficiale dei carabinieri che coordina arresti e recapiti di avvisi di garanzia, è uscito dagli uffici della procura con un pacco di provvedimenti firmati di fresco e che verranno eseguiti in settimana.



Il segretario della Dc, Mino Martinazzoli



Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera

Gerardo Bianco offre le dimissioni per il caso Craxi

ROMA. Dc e questione morale. Da questo «fronte», ieri, due notizie. La prima riguarda Gerardo Bianco, il deputato Dc che, dopo l'arresto di Pollini, è alla ricerca di una rinviata nei confronti del Pds. La seconda ha per protagonista Gerardo Bianco e riguarda il voto - ma soprattutto le polemiche interne che sono seguite a quel voto - che ha assolto Craxi. In una riunione dei parlamentari dello scudocrociato, Bianco ha «messo a disposizione del suo partito» il mandato di capogruppo. È stata questa la risposta a chi lo accusava di avere avuto un atteggiamento troppo «morbido» nei confronti del partito degli inquisiti. Un'altra giornata difficile, dunque, quella di ieri per la Dc. A piazza del Gesù, Martinazzoli in mattinata aveva presieduto una riunione - informale - dell'ufficio politico. Al termine, il segretario è stato circondato dai cronisti che gli hanno chiesto un commento al coinvolgimento del Pds nell'inchiesta «Mani pulite». Martinazzoli ha risposto: «Io non cerco una via giudiziaria alla vittona». Poi, parlando in generale di «Tangentopoli», il segretario ha aggiunto: «L'unica esortazione che mi sento di ripetere è l'esigenza assoluta di trovare i modi e le strade per giungere ad una grande tempestività nei giudizi».

Chiede processi rapidi, dunque. Ma la discussione in casa Dc riguarda anche il processo che non si potrà fare: quello a Craxi, «salvato» dalla Camera. Un voto favorito dall'atteggiamento in aula della Dc. E proprio per quell'atteggiamento è finito al centro delle polemiche il capogruppo, Gerardo Bianco, ieri, era prevista l'assemblea dei parlamentari dc.

Cresce la fronda nel Psi: 30 deputati contro Benvenuto

ROMA. Speranza nella nascita di Italo Berta e di un polo liberal democratico, critiche alla gestione Benvenuto del partito. Questo il senso di una riunione di una trentina di deputati socialisti avvenuta in segreto ieri alla Camera. Forme e modi della riunione testimoniano del malumore che in una parte del gruppo parlamentare monta nei confronti della segreteria. All'appuntamento erano presenti esponenti come Andò, Conte, Del Basso De Caro, D'Amato, Susi, Rotiroli, De Mito. Pillitteri ammette: «Certo non è una riunione a sostegno di Benvenuto». Le critiche riguardano la linea del nuovo segretario, considerata troppo morbida nei confronti del Pds, e la decisione di sospendere gli inquisiti.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Faccia tirata, passo deciso. Giulio Caporali esce alle 18,30 in punto dal carcere di San Vittore, dopo due ore di confronto con Fausto Bartolini, il dirigente delle cooperative, arrestato martedì, dopo le confessioni del suo ex compagno di partito. Nella corsa verso il taxi che lo attende all'uscita, Caporali travolge un cameraman, ma non dice una parola sull'esito dell'incontro. Poco dopo, dal cancello posteriore del carcere, uscirà anche Bartolini, al quale il gip ha concesso gli arresti domiciliari, per le sue condizioni di salute. «Ma non solo per questo - aggiunge il suo difensore, Neno Diodà - . Dopo questo confronto sono anche diminuite le esigenze cautelari. Si sono chiariti alcuni aspetti, a vantaggio del mio assistito e diversamente dal solito questo confronto ha consentito di approfondire e di chiarire la situazione». È stato un incontro teso, drammatico? «Più utile che drammatico», taglia corto l'avvocato, che ha comunque l'aria di aver assistito a un bel match. Da un lato Giulio Caporali ex rappresentante del Pci



Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e, a sinistra, Giulio Caporali

Già a casa Dario Iori, all'epoca era in pensione. Mentre Eros Musa dà la sua versione Il bluff di Coopsette: diceva di pagare il Pci per evitare di versare mazzette a Dc e Psi

Dopo una sola notte in cella e un brevissimo interrogatorio, esce dall'inchiesta sugli appalti ferroviari Dario Iori, ex dirigente di Coopsette: era già andato in pensione all'epoca dei fatti. Ed Eros Musa, l'altro manager dell'azienda reggina arrestato lunedì, spiega: «Militavamo l'impegno a versare tangenti al Pci-Pds per allentare la pressione di chi ci costringeva a pagare davvero ad altri».

traversine ferroviarie. Le aziende del settore - che operano in un mercato con unico prodotto e unico cliente (le Ferrovie dello Stato) - erano in serie difficoltà a causa del continuo differimento della gara, che si protrarreva da due anni. Resistere alle richieste di tangenti formulate da alcuni partiti di governo e dallo stesso Ministero dei trasporti, attraverso l'imprenditore bergamasco Tognoli che se ne faceva portavoce, significava condannarsi alla persistenza della situazione di paralisi. E così anche Coopsette - in questo quadro assai più vittima di concussione che non responsabile di corruzione - pagò il balzello che le veniva imposto. Successivamente, Tognoli tornò alla carica per una gara vinta dal consorzio Cipaf, nel quale Coopsette aveva una quota del 20%. E

questa volta, di fronte alle nuove e pressanti richieste di «contributi», l'ingegner Musa pensò di sottrarsi emulando i modi di spuntare Coopsette al Pci-Pds, che in realtà non l'aveva mai pretesa né mai la ricevette. Il racconto assomiglia molto alla testimonianza resa spontaneamente ai magistrati da un altro manager della cooperativa, Antonio Biscaglia, amministratore delegato della Stiam di Arezzo, una società costituita dalla Cif di Bologna (51%) e dalla locale Simit (49%). Anche la Stiam, che si occupa di forniture per costruzioni ferroviarie, era sospettata di avere versato tangenti al Pci-Pds, ma pare che le cose siano in realtà andate allo stesso modo di Coopsette. Eros Musa, comunque, per il momento resta in carcere. «Ci auguriamo - commenta la direzione di Coop-

sette - che le sue spiegazioni siano colte nel loro effettivo significato, cioè come espressione della volontà di non continuare a subire vessazioni e, al tempo stesso, garantire con l'acquisizione del lavoro l'occupazione dei lavoratori».

È invece già tornato a casa Dario Iori, che in cella ha trascorso una sola notte. Lunedì mattina presto, quando gli uomini della Guardia di Finanza hanno suonato alla sua abitazione, lui era in viaggio proprio alla volta di Roma. Avendo avuto in passato rapporti di lavoro con il già arrestato Tognoli, stava già pensando di chiedere un colloquio chiarificatore con i magistrati. Dalla Coopsette lo hanno chiamato sul cellulare, avvisandolo della perquisizione. Ion è quindi andato direttamente a Palazzo di Giustizia, poi alla caserma del nucleo di polizia tributaria della Finanza. Qui gli è stato notificato l'ordine di custodia cautelare.

Lo sconcerto di amici e collaboratori «Renato è corretto, noi non ci crediamo»

Onesto, corretto, riservato, disponibile, amministratore esperto e attento, legato alla famiglia e agli amici. È questo il ritratto che di Renato Pollini fanno amici e collaboratori di Firenze e di Grosseto, fra cui dominano i sentimenti di sgomento e incredulità. «Per parlargli non servivano appuntamenti. È impossibile che una persona onesta e corretta come Renato sia implicata in questa vicenda».

lo costringe a difficili cure. Tra i più increduli è Nello Bracaloni, che è stato consigliere del Pci negli ultimi anni in cui Pollini è stato sindaco di Grosseto e che con Pollini condivide tutt'oggi un intenso rapporto d'amicizia. «Non posso credere alle notizie che arrivano», dice con la voce rotta dall'emozione. Ma chi è Pollini fuori dalle stanze del palazzo e del partito? «Un uomo che conduce una vita molto riservata, modesto». Bracaloni ricorda le domeniche mattina, quando si «rinnova il rito della passeggiata nel centro di Grosseto». Un «rito» che Pollini ha continuato anche in queste settimane. «La domenica mattina presto - ricorda Bracaloni - passava sotto casa mia e mi suonava il campanello. E come sempre leggevamo i giornali e passeggiavamo per le vie del centro».



L'ex amministratore del Pci Renato Pollini

scia Belloni, dirigente delle stamperie Braille della Regione Toscana, che dal 1975 al 1982 è stata la segretaria del Pollini assessore regionale, è profondamente scossa. Di Pollini ricorda la grande sensibilità politica, ma soprattutto umana. «È sempre disponibile per parlare con lui, amministratore o semplice cittadino che fosse, non serviva prede-

re l'appuntamento. Bastava presentarsi all'assessorato e lui riceveva tutti». Con la famiglia, racconta Francesca Belloni, ha un rapporto profondo e molto privato: «Tanto che negli spostamenti a Firenze sua moglie e sua figlia non hanno mai usato l'auto della Regione. E durante l'estate, quando la famiglia si spostava a Grosseto, lui faceva il pendolare per ri-

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala "Compro casa"
una Guida di 80 pagine
con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse
...e inoltre pubblica
un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?
in edicola da giovedì a 1.800 lire